Nel Padre e in mezzo a noi

“Prima dei secoli, fin da principio Dio mi ha creata, per tutta l’eternità non verrò meno”. È la sapienza di Dio che parla, una sapienza creata, che dà forma al mondo così come noi lo conosciamo, dalla vastità degli spazi stellati alla bellezza della nostra terra, a fiumi mari e monti. Non è rimasta, la sapienza, un pensiero nascosto in Dio: è divenuta visibile come il *lògos*, la ragione che informa di sé il mondo.

Ma l’ordine di Dio si fa ancora più ardito: “Affonda le tue radici tra i miei eletti, stabilisciti in mezzo al popolo scelto da me, nell’assemblea dei santi”. Così la sapienza porta tra gli uomini la “*torah*”, la legge data da Dio al suo popolo perché cammini nella verità e nella giustizia. Così anche il mondo umano può conformarsi al disegno divino, accessibile non solo al popolo degli eletti ma offerto a tutti coloro che vollero vivere secondo ragione. Tanti uomini del passato, anche i grandi filosofi greci e latini, nelle loro ricerche appassionate lo hanno intravisto. Ciò che invece essi non potevano conoscere pienamente è l’imprevedibile irruzione di Dio nella storia con la nascita di Gesù, il *lògos* fatto carne, annunciato dal vangelo di Giovanni. In Gesù, la sapienza di Dio appariva nella sua completezza, fugando ogni oscurità ed errore in chi andava cercandola come a tastoni. La prima generazione cristiana lo aveva ben presente e per questo poteva dialogare con gli uomini del suo tempo. Diceva san Giustino martire agli imperatori: “Cristo è il *lògos* di cui partecipò tutto il genere umano. Quelli che sono vissuti in conformità ad esso sono cristiani, anche se furono ritenuti atei come Socrate, Eraclito e quanti furono simili a loro”. Poco dopo Giustino, anche un vescovo come Ireneo di Lione si rivolge ai pagani del suo tempo, invitandoli a seguire nella vita quella “regola di verità” che “soggiace alla creazione”, proprio perché tutta la creazione esiste grazie al *lògos* divino. Tutto l’universo e l’uomo stesso è retto da una soggiacente regola di verità, che rende l’insieme una grande composizione armonica. Chi vive in Cristo entra in essa e “impara dal *lògos* le disposizioni di Colui che ci ha creato”, scopre quella sapienza da lui eternamente pensata e per noi realizzata.

Amati perché potessimo amare

Ma ancora più stupefacente è scoprire che, in Dio, quella sapienza è amore, un amore che da sempre esce da sé stesso e previene, nel dono, coloro ai quali si rivolge. “Tu ci hai amati per primo – scrive un autore medievale – perché noi ti amassimo; e noi non potevamo essere ciò per cui ci hai creati se non amandoti. Già avevi parlato nei tempi antichi e molte volte ai padri per mezzo dei profeti; ultimamente hai parlato a noi per mezzo del Figlio, del tuo Verbo, dal quale furono fatti i cieli e dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. E quanto egli operò sulla terra, fino agli insulti e agli sputi, agli schiaffi, alla croce e al sepolcro, altro non fu che il tuo parlare a noi per mezzo del Figlio: incitamento e stimolo del tuo amore al nostro amore per te” (Guglielmo di Saint-Thierry).

Questa è la benedizione che Dio fa scendere sulla nostra vita e sull’intera storia degli uomini, come canta Paolo nell’inno agli Efesini. Noi non viviamo dentro un destino cieco e senza senso. Siamo amati e voluti nel Figlio eterno, siamo “benedetti, dall’eternità”. È un amore che si è fatto carne, ci ha presi con sé fin da bambini, nel Battesimo, e attende poi però il nostro sì libero e consapevole, per fruttificare in novità di vita. Un futuro non viene solo da condizioni economiche favorevoli: ai giovani serve una vera speranza, una certezza. Gesù Cristo è questa certezza sulla quale costruire. Una società che ha esaltato come idoli il lavoro, il guadagno, il piacere, la libertà senza limiti, la scienza e i suoi poteri, ha creato benessere: non sta dando però ai giovani maggiore speranza. Ha tolto a poco a poco la fraternità, l’inventiva, l’ideale, la sapienza stessa del vivere secondo ragione. Il silenzio, la preghiera, la quiete passano in secondo piano; la semplicità, il calore della vita familiare ci mancano, la domenica è un giorno come gli altri, non c’è più posto per Dio.

Così il *lògos*, il senso di tutto, non si è più visto proprio nella carne che ha assunto “per noi uomini e per la nostra salvezza”. “Quanti però lo accolgono” sperimentano di non essere orfani, che cercano inutilmente di ritrovare la propria origine annaspando nel vuoto, alla ricerca di un impossibile abbraccio di genitori. Dalla creazione del mondo fino a oggi, la storia della salvezza è per essi una corrente di amore, che parte da Dio e raggiunge ogni giornata, tocca tutte le occasioni della vita, cambia il nostro sguardo su di essa: ravviva la dedizione al tempo che ci viene donato, sapendo di ricevere sempre di nuovo “grazia su grazia”.

don Giorgio Maschio